

## LECTIO I DOMENICA DI AVVENTO ANNO B

*Introduzione alla Lectio divina.* La lectio divina, pratica molto antica nella chiesa, si suddivide essenzialmente in quattro momenti. 1) La Lectio: è il momento dell'ascolto, ovvero una lettura attenta e la spiegazione, versetto per versetto, di un brano biblico; 2) La meditazione: è il momento delle domande suggerite o interiori che ci aiutano a riflettere sulla parola ascoltata (questo momento può essere continuato anche in forma personale successivamente all'incontro di Lectio); 3) Orazione: è il momento in cui la parola ascoltata e accolta si fa preghiera, invocazione, lode; 4) Contemplazione: è il momento ultimo e altamente spirituale (che si può anche rimandare a un giorno successivo) che scaturisce ancora dalla meditazione della parola e dalla preghiera. E' il momento del cuore. Cuore a cuore con Cristo, nello Spirito per contemplare l'amore del Padre. In questa lectio viene tralasciato il momento della meditazione (meditatio), anche se nel corso dell'esposizione si danno spunti per un'ulteriore riflessione personale. La lectio si conclude con il momento di preghiera (oratio), rimandando a un momento personale la successiva interiorizzazione del messaggio che si fa contemplazione del mistero (contemplatio).

### CANTO

#### PREGHIERA INIZIALE

#### Nel nome del Padre...

**Lettore 1.** Signore Gesù, Tu vieni incontro a noi nell'approssimarsi del Tempo dell'Avvento. Ti attendiamo vigilanti nell'attesa. Non nella tensione o nella paura, ma in un'attesa operosa, con l'orecchio aperto. Un'attesa che si infrange spesso in mille fragilità e, tuttavia, un'attesa vissuta in un atteggiamento di gioia e di pace.

#### Invocazione allo Spirito Santo (Canto)

#### Preghiamo:

O Dio, nostro Padre,  
 nella tua fedeltà ricordati di noi, opera delle tue mani,  
 e donaci l'aiuto della tua grazia,  
 perché, resi forti nello spirito,  
 attendiamo vigilanti la gloriosa venuta di Cristo tuo Figlio.  
 Egli è Dio, e vive e regna con te.

### 1. LECTIO

Lettore 1 (Proclama la parola)

#### Dal libro del profeta Isaia

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.  
 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore,  
 così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua  
 eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Davanti a te sussulterebbero i monti.

Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,  
 tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

Mai si udì parlare da tempi lontani,  
 orecchio non ha sentito,

occhio non ha visto che un Dio, fuori di te,  
 abbia fatto tanto per chi confida in lui.

Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia  
 e si ricordano delle tue vie.

Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati  
 ribelli.

Siamo divenuti tutti come una cosa impura,

e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;

tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te;

perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,

ci avevi messo in balia della nostra iniquità.

Ma, Signore, tu sei nostro padre;

noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,

tutti noi siamo opera delle tue mani.

Parola di Dio

#### STRUTTURA ESSENZIALE DEL BRANO (Isaia 63, 16-17. 19; 64, 1-7)

**Sacerdote.** Abbiamo ascoltato la prima lettura della prima domenica di avvento che ci apprestiamo a celebrare, tratta dal libro del profeta Isaia. Diamo uno sguardo alla struttura del brano. Il testo inizia nello stile di un Salmo di lamentazione collettiva (cfr. ad esempio il Salmo 44 o 74 etc. ). La prima parte del testo si può definire come "Invocazione" perché il Signore si riveli come nei tempi antichi (63, 19-64,3); cui segue la "Confessione" (64, 4-6).

Ma come nasce il nostro testo?

#### CONTESTUALIZZAZIONE DEL BRANO

**Letto 1.** Il popolo di Israele si trovava da qualche tempo in esilio a Babilonia. Gerusalemme era stata distrutta. Nella memoria collettiva del popolo è impressa quella sciagura, di quel terribile giorno di luglio del 587 a.C. quando i soldati di

Nabucodònosor demolivano le mura e la città era in fiamme, donne e bambini nel terrore. In questo contesto di desolazione uno dei deportati, un poeta, compone la preghiera dalla quale è tratta la lettura di questa prima Domenica di Avvento dell'anno B. Tra gli aspetti originali di questa preghiera c'è l'appellativo di *PADRE* riferito a Dio. Gli ebrei erano piuttosto restii a conferire questo titolo al loro Dio. Non lo chiamavano padre perché avevano un già un padre, Abramo. Ma ora, in tempo di deportazione, il popolo percepisce che i patriarchi avevano tutte le ragioni per vergognarsi dei loro figli degeneri: **Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi** (Is 63, 16). Davanti a questa presa di coscienza di aver tradito con la loro infedeltà l'elezione di Dio e la fiducia dei padri, ecco che il nostro orante invoca Dio chiamandolo *padre*.

**Letto 2.** Altro appellativo rivolto a Dio, centrale nel nostro testo, è *REDENTORE*. Nell'antico Israele il termine era riferito al parente più stretto cui incombeva la responsabilità di riscattare un membro della famiglia che avesse perso la libertà, o perché fatto prigioniero, o perché oberato da debiti si era consegnato come schiavo al suo creditore. L'unica possibilità di riscatto, di cui il parente *redentore* era responsabile, consisteva o in una somma di denaro, oppure consegnando se stessi in sostituzione del proprio congiunto. Dopo la distruzione di Gerusalemme il popolo non poteva contare su alcun *redentore* dal momento in cui tutti erano schiavi. Per cui il nostro orante si rivolge a Dio supplicandolo di assumersi il compito di *redentore*.

**Sacerdote: 63, 16a:[Non forzarti all'insensibilità] perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi.**

**63,16b: Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.** Protagonista del nostro brano è un orante. Si invoca Dio con spirito di orazione: **Tu, Signore, sei nostro padre.** Una paternità infinita e fedele che non può venire mai meno. Come se si dicesse a Dio: Puoi tu indurirti nell'insensibilità alla nostra condizione? La paternità di Dio si esprime e si manifesta nella sua potenza redentrice: **da sempre ti chiami nostro redentore.** Il Signore Dio non può ripudiare la sua paternità. Essendo padre, il Signore è fortemente impegnato con Israele e non può non riscattarlo dalla sua condizione di schiavitù. E' il compito del redentore che solo Dio può assumere. Tutti sono schiavi. Nessuno può assumere il compito di redentore. E' questa la speranza dell'orante. Solo Dio è il Redentore.

Gli spunti cristologici del brano sono impressionanti. Cristo è il Redentore dell'uomo!

Benché meritevoli di punizione, Dio non sopporta di vederli annientati per sempre. Nonostante le nostre infedeltà Dio non sopporta e non permetterebbe che il male ci sopprima e ci annienti.

**Sacerdote. 63, 17-19.** In questi versetti segue la descrizione della situazione. Il peccato è considerato disgrazia. Segue la implorazione fatta con le labbra: il testo ci invita a prendere consapevolezza che la stessa preghiera, a causa del nostro peccato, è contaminata nell'intimo. Ed ancora si anela e si implora una teofania, una rivelazione di Dio: si implora la manifestazione concreta della misericordia di Dio.

**63, 17a: Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie?** Questa domanda esprime una profonda sofferenza. L'orante constata che la grave situazione che il popolo sta vivendo lo allontana sempre più dal Signore anziché avvicinarlo a Lui.

E' un testo molto attuale. In questo tempo di emergenza sanitaria, che è diventata emergenza economica e sociale a causa del covid ci siamo un pò confusi e impauriti e di conseguenza abbiamo smarrito il senso della fede. C'è il rischio che ognuno faccia da sè. Il rischio che ognuno interpreti l'emergenza e il tempo che viviamo a partire dai suoi parametri o dalle sue paure sotto il bombardamento mediatico, trafitti da mille notizie talvolta contrastanti. E, alla fine, piuttosto che aggrapparci di più al Signore, in questa prova collettiva, paradossalmente, soccombiamo nel nostro sconforto. Succede infatti che in situazione gravi non si ricorra al Signore ma ci si orienti a trovare soluzioni umane e semplicemente razionali. In tal modo il cuore (cioè l'intimo dell'uomo) si allontana dal timore del Signore e rifiuta di ritornare a lui, di consegnarsi a lui, di fidarsi pienamente di Dio.

**Letto 1.** Vaga lontano dalle vie del Signore chi nel suo cuore non teme più il Signore. Dio se ne sta lontano perché rispetta la libertà di tutti e lascia che il suo popolo vada per le vie che ha scelto; Egli è come indifferente alle vicende del suo popolo.

**Letto 2.** Dio ci ama al tal punto da lasciarci liberi. E così permette che noi andiamo in esilio dal Signore. Non è il Signore che ci esclude dalla sua presenza amorevole. Dalla presa di coscienza di questa situazione di esilio nasce l'insistente preghiera del ritorno del Signore.

**Sacerdote. 63, 17b: Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.** Il verbo *ritornare* può anche indicare il ritorno di Dio all'atteggiamento di clemenza, piuttosto che permanere nello stato dell'ira. E' questo l'anelito dell'orante.

E noi, cari amici, vogliamo oggi assumere questo atteggiamento dell'orante chiedendo a Dio incessantemente: Ritorna Signore e guarda la nostra afflizione a causa della pandemia che ha provocato e continua a provocare nuovi dolori, lutti, disagi, smarrimento.

Coraggio: dentro di te risuona la voce di Dio: ritorna tu a me; ritorna a percepire il mio amore che non ti ho mai negato. E noi, cari amici, con il nostro orante, continuiamo a invocare: Ritorna Signore per amore della *tua eredità*.

L'orante, del nostro testo, si aggancia al tema della elezione. Siamo il popolo eletto. La chiamata e il dono di Dio sono irrevocabili. Quindi Dio non può dimenticare la sua *eredità*. L'elezione quindi è il cardine di questa preghiera affinché il Signore guardi di nuovo con amore i suoi eletti. La preghiera si modella su quella di Mosè dopo il peccato del popolo in riferimento all'episodio dell'adorazione del vitello d'oro (cfr. Es 32, 12-13).

**Letto 3.** Mosè pregava: "Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, d'Isacco, d'Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre".

E con lo stesso atteggiamento il nostro orante implora il "ritorno" del Signore.

INVOCAZIONE PERCHÉ IL SIGNORE SI RIVELI COME NEI TEMPI ANTICHI (Isaia 63, 19-64,3)

**Sacerdote. 63,19: Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato.** L'orante vede che il popolo eletto è diventato simile agli altri popoli. La scomparsa di ogni segno della presenza del Signore riduce il popolo alla stregua di coloro che non lo conoscono, ovvero di coloro che non hanno mai fatto esperienza salvifica della potenza di Dio. Leggiamo infatti nel Salmo 73: Non vediamo più le nostre insegne, non ci sono più profeti e tra di noi nessuno sa fino a quando (sal 73, 9).

**Letto 1.** Riflettiamo. Sarebbe una grave tentazione spirituale considerare la nostra condizione, le nostre prove con uno spirito di rassegnazione. Come se l'atteggiamento della fede non giovi a nulla rispetto a chi non confida nel Signore. Per cui facendo i calcoli saremmo indotti a pensare: -A che mi vale avere fede se la mia condizione non è migliore di chi vive senza il timore del Signore? A che mi vale pregare e sperare se le mie attese sono state deluse? La parola su cui ho poggiato il mio cuore sembra non essersi compiuta nella mia storia. Cado così gradualmente nell'inganno che la mia condizione di vita non è diversa da chi non ascolta e non crede alla parola di Dio; e ben presto mi allontanano dal Signore.

**Sacerdote. 63, 19. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti**

E' il grido dell'orante davanti a questa situazione. *Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*. Il Signore ha compiuto diverse discese nell'arco della storia della salvezza, fino alla discesa piena e definitiva: l'incarnazione del suo Verbo.

**Davanti a te sussulterebbero di monti.** Questo sussultare dei monti, ovvero questo sconvolgimento della creazione avvenne al Sinai. Leggiamo, nel libro dell'Esodo: "*Il monte Sinai era tutto fumante, perchè su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto* (Es. 19, 18). E' l'episodio della teofania al Sinai che prepara la rivelazione dei 10 comandamenti. Davanti a questi episodi di una forza straordinaria e ben manifesta da parte di Dio, adesso l'orante invoca Dio ma nella consapevolezza di un Dio che ora si manifesta più nel silenzio; o paradossalmente, nella sua assenza.

**Sacerdote. 64, 1: come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, [aggiunta: così il fuoco distrugga i tuoi avversari], perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici; e davanti a te tremavano i popoli**

Il testo si sofferma ancora sul tema della teofania, tutta la creazione è come in tumulto davanti alla presenza del Signore. La teofania in tutta la sua gloria ha lo scopo di far **conoscere il nome del Signore** tra i suoi nemici e così **tutti i popoli** tremano **davanti al Signore** come **tremarono** in passato. E' come se l'autore volesse dire che solo una manifestazione visibile a tutti e gloriosa possa piegare i popoli davanti al Signore.

**Letto 1.** Alla luce di una lettura cristologica del testo ci viene in mente la lettera ai Filippesi (2, 9): "Davanti a lui si pieghi ogni ginocchio". E' l'esaltazione della gloria del Signore, l'esaltazione del suo Figlio al quale ha dato il Nome, che è al di sopra di ogni altro nome. Nel nostro testo l'invocazione dell'orante è rivolta alla redenzione che il Signore compie per il suo popolo e per tutte le genti.

**Letto 2.** Così interpreta Girolamo: "I cuori superbi dei mortali si disperdono al calore della grazia e, a imitazione della discesa del Cristo, questi cuori si riempiono delle virtù della pazienza e dell'umiltà. La seconda venuta del Cristo scioglie l'orgoglio dei potenti".

Il fuoco dello Spirito, comunicato a noi dal Cristo, distrugge ciò che è corruttibile (cfr. 1Re 18, 38) e riscalda ciò che è freddo. Il fuoco dell'amore.

**Sacerdote. 64, 2: Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.** L'orante fa memoria delle opere di Dio, della sua potenza salvatrice talvolta inattesa, come la liberazione dalla schiavitù d'Egitto ed ancora riecheggia nel cuore dell'orante il ricordo del Sinai (**tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti**). La teofania produce i suoi effetti sulla creazione e sulle nazioni; nulla può resistere davanti al Signore.

**64, 3: Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto (tanto) per chi confida in lui.** In altri termini le opere di Dio sono meravigliose e uniche e sempre destano stupore. Noi viviamo nel memoriale delle opere di Dio. E' un memoriale vivo, poiché le sue meraviglie si manifestano ancora nell'oggi della storia.

Dio **ha fatto**. Il Signore non ha fatto tanto ma semplicemente **ha fatto** perché gli dèi delle nazioni non fanno nulla.

**Lettore 3.** Gli dèi delle nazioni finiscono col divorare le stesse e riducono al nulla i popoli come essi d'altronde sono nulla; mentre il Signore redime, libera e dà vita al suo popolo.

CONFESSIONE 64, 4-6

**Sacerdote. 64, 4: Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.** Non solo il Signore ha colpito i peccatori ma anche i giusti. Si presenta così il tema assai scottante nelle divine scritture dei giusti retribuiti con la sorte dei malvagi. Ma qui se ne dà una ragione: **Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato.** I giusti non hanno potuto impedire la rovina del popolo anzi essi stessi sono stati travolti nelle stesse sciagure. Si sente qui un contrapposto con la preghiera d'intercessione di Abramo per Sodoma.

**Lettore 1.** Le vie del Signore sono misericordia, verità e grazia; averle abbandonate significa essere usciti dalla sua misericordia e così il peccato ha sempre più travolto il popolo e lo ha consegnato al castigo.

**Sacerdote. 64, 5: Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.**

L'orante descrive ora gli effetti del peccato: rende quanti hanno peccato come **una cosa impura**, per cui nel *Salmo 50* così preghiamo: *Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve* (v. 9).

**Gli atti di giustizia:** anziché rivestire l'uomo con un abito di gloria, il peccato lo riveste con un abito immondo. Cfr. Zac 3, 3-4: Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa".

**Lettore 2.** Meditiamo: Il peccato è distruzione dell'essere e dell'esistere, paragonato all'albero della vita nel quale noi siamo come foglie che, se avvizzite, sono portate via dal vento, cioè dalle nostre iniquità. Il peccato quindi è la morte stessa nel senso profondo del termine, cioè quella spirituale ed è quindi forza che trascina lontano, cioè nel regno della morte stessa.

**Sacerdote. 64, 6:** **Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità.** L'orante continua a descrivere gli effetti stessi del peccato: **Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te;** il fatto più grave è questo: rendersi indifferenti nei confronti di Dio tanto da non invocare più il suo Nome e di scuotere se stessi, come dire scrollarsi di dosso le incrostazioni del male (nessuno si riscuoteva), per afferrarsi a Lui.

**Lettore 3.** La condizione di pericolo è molto grave. La conseguenza di questo pericolo è la morte ontologica. Infatti la condizione esistenziale è come quella di un sonno, un'illusione di poter uscire con le proprie forze da questa situazione di morte, causata dal peccato.

**Sacerdote.** A questo si aggiunge il silenzio di Dio: **perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto.** Il Signore non si fa più trovare quando la nube del peccato oscura la mente e il cuore dell'uomo e lo abbandona alla sua sorte perché non lo si invoca più e quindi Egli ci consegna in **balia della nostra iniquità**. La dimenticanza di Dio e delle sue vie porta a queste tremende conseguenze che l'orante espone ora nella seguente supplica.

**64, 7: Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.** Di fronte a questa situazione di morte causata dal peccato, ora noi ci appelliamo a te come a nostro Padre e quindi come a colui che di noi ha misericordia, come un padre ha pietà dei suoi figli. Nell'immagine dell'argilla, che prende forma, non c'è solo il ricordo della prima creazione ma possiamo intendere di quella nuova in forza della quale noi siamo ricreati a immagine e somiglianza di Dio nel Figlio.



**Letttore 1.** Questa preghiera di lamento parte da una constatazione: il peccato è talmente penetrato in noi che ci paralizza in tutto, anche nella preghiera. Questa infatti è contaminata nell'intimo e una simile contaminazione si estende anche a tutte le nostre opere di giustizia.

**Letttore 2.** L'unica speranza è che il Signore discenda squarciando i cieli. Solo con la sua presenza tra noi ci sarà una trasformazione radicale, noi saremo di nuovo plasmati come nuove creature. La supplica quindi non si chiude in un'amara constatazione, ma apre il cuore alla speranza fondata su quel legame così indissolubile che fa di Dio il Padre del popolo, che non può abbandonare.

### IL SALMO 79

Diamo uno sguardo, in parte, al salmo 79. E' la risposta alla prima lettura che abbiamo ascoltato. Dio si fa presente a noi e ci salva facendo risplendere il suo volto.

**Letttore 3.** Splendore del suo volto è la sua misericordia, che si manifesta nella nostra conversione e nel perdono dei peccati.

**Sacerdote. Sal. 79, 2: Tu, pastore d'Israele, ascolta** (riecheggia la Parola di Isaia: *squarcia i cieli e scendi*)

**Sal. 79, 3: Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.** Più che svegliare se stesso, è noi che Dio deve svegliare. Vi sono momenti, infatti, in cui non appare operante la potenza di Dio per la nostra salvezza, per mancanza di fede. Allora questa è la preghiera della Chiesa nel tempo intermedio dell'attesa affinché le lampade della fede, della speranza e della perseveranza non si spengano: Risveglia la nostra fede e risveglierai la potenza del tuo amore che già opera, ma di cui non ci rendiamo conto.

Canto.

### 3. ORATIO

Dal Sal 79 (80)

#### Letttore 1

Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
seduto sui cherubini, risplendi.  
Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!  
Guarda dal cielo e vedi

e visita questa vigna,  
 proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
 il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,  
 sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.  
 Da te mai più ci allontaneremo,  
 facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

**Letto 2.** Chi siamo, dove andiamo? / Argilla, che si polverizza, plasmata dal Signore Dio all'alba della creazione. / Mio Dio dentro sei entrato e ti sei impregnato di noi. / Hai pianto le nostre lacrime, ti sei caricato il nostro dolore, / in te sconforto e disperazione si fanno preghiera al Padre. / Lontani, erranti, senza meta, / vieni presto nostro Redentore, / e trasforma il lugubre lamento in letizia e gioia incessanti.

**Letto 3.** Ti presentiamo Signore l'uomo che vive nella notte, ti presentiamo noi stessi. Ti presentiamo chi porta avanti una vita fatta di compromessi e ha bisogno di conoscere la tua venuta. Chi trova la vita nella dissolutezza e poi si trova sempre infelice. Ti presentiamo la notte di chi ha commesso errori ed è privo della gioia, la notte di chi è schiavo di odi e di rancori, di cui non riesce a liberarsi; la notte di chi si sente tradito nei propri affetti, la notte della solitudine, di chi si sente abbandonato nel tempo in cui la sua vita sta declinando, la notte della vecchiaia e della malattia. La notte di chi è schiavo delle ideologie di questo mondo. La notte di chi non trova un senso, una ragione per la propria vita. La notte della morte.

(Bibliografia di riferimento: appunti di G. Bellia, *Lectio domenicali*; F Armellini *Ascoltarti è una festa*)

## **Canto finale**